

12 luglio 2026 – XV Domenica (Is 55, 10-11; Rom 8, 18-23; Mt 13, 1-23)

Una prospettiva oltre la realtà terrena

I disegni di Dio sulla creazione: chi può conoscerli? E anche quando si conoscono perché Dio ne ha parlato, particolarmente con Gesù Cristo, viene prospettata una realtà nuova, diversa da quella che stiamo vivendo. Essa non ha confronti, non ha una fine, è segnata dalla gioia, coinvolgerà la nostra realtà corporea in “*una nuova creazione*”.

San Paolo parla come di un mondo nuovo e Gesù di una condizione nuova di vita, fuori dalle leggi della natura che conosciamo, e che da risorto dimostra. Tutto resta avvolto nel mistero, ma viene preparato nella esperienza di vita su questa terra.

E' la grande sfida che la rivelazione cristiana lancia agli uomini che vivono l'avventura di vita sulla terra, Una sfida che stiamo vivendo. La vita terrena come preparazione di un'altra condizione di vita a cui siamo chiamati.

Essa è stata inaugurata da Gesù risorto.

Ne parla san Paolo nella seconda lettura: “ *possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettiamo l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo*”. Per questo l'apostolo osserva che “*le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi*”.

La parabola del seminatore

Ma le prospettive di una nuova creazione non debbono allontanare dal presente che è il tempo in cui essa viene preparata. E a vivere nel tempo ci è di aiuto la parola di Dio che come un seme ci raggiunge, si sviluppa e opera a seconda delle circostanze e delle possibilità che offriamo.

La parabola del seminatore raccontata da Gesù è assai efficace per delineare il nostro coinvolgimento personale nel recepire la parola di Dio che ci raggiunge e nel realizzare le condizioni perché fruttifichi.

Non è un processo automatico che la parola di Dio porti frutto.

E' richiesta la nostra partecipazione, l'impegno personale.

Di fronte al seme della parola di Dio si può essere superficiali, distratti (la strada), si può essere come terreno sassoso che non consente il formarsi di radici, si può essere come cespugli spinosi, soffocati e distratti dal mondo che non consentono il suo sviluppo. Ma si può essere anche terreno buono per cui si ascolta la parola, la si comprende e si porta frutto.

Nella parabola va rilevata la vitalità intrinseca che il seme contiene; essa però è condizionata dal terreno in cui cade.

Non è automatico lo sviluppo del seme.

Lo sviluppo del Regno di Dio nel tempo, nella vita presente, richiede la collaborazione della persona.

Don Fiorenzo Facchini